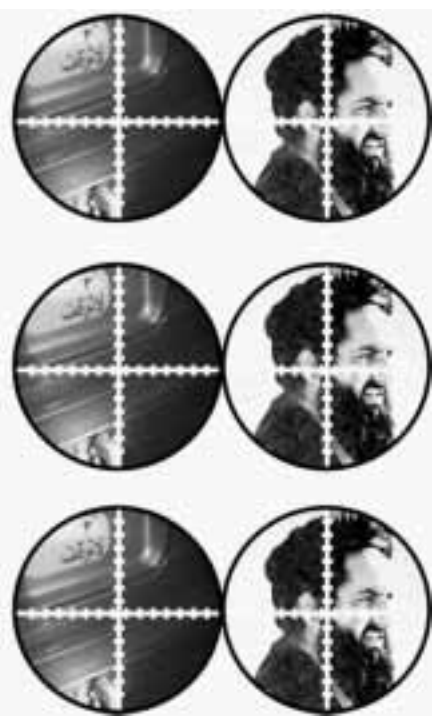




guerra

Bruno Marolo

WASHINGTON Dall'Italia alle Bahamas, dalla Svizzera alla Somalia, gli investigatori americani ed europei hanno sferrato un'offensiva contro i presunti finanziatori di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden. George Bush e Tony Blair ieri sera alla Casa Bianca hanno ripetuto insieme che la vittoria sui Taleban è vicina, che le loro difese stanno crollando. E quello finanziario sembra proprio essere il più grosso colpo messo a segno in un mese di guerra che ha riservato soprattutto delusioni al presidente americano e al premier inglese. Se le operazioni militari procedono molto più lentamente del previsto, l'attacco ai soldi di Osama è senza quartiere. Il presidente Bush ha lasciato capire che intende condurre la lotta con mano sempre più pesante: «I nuovi sequestri - ha detto - sono un avvertimento per le società finanziarie: quelle che collaborano con i terroristi ne pagheranno le conseguenze». L'ultima retata ha investito l'intero territorio americano, da Boston a Seattle, e almeno altri otto paesi. Ha bloccato ogni attività di due finanziarie internazionali, «Al Taqwa» e «Al Barakat». La seconda opera soprattutto nel Nordamerica. La prima, attiva in Europa, in Medio Oriente e in Africa, ha rapporti stretti con il centro islamico di Milano. Nel corso delle indagini sono venuti alla luce retroscena paradossali. Uno dei primi a denunciare alla giustizia attività irregolari di «Al Taqwa» è stato un fratello di Osama Bin Laden, apparentemente ignaro degli interessi nella finanziaria del «ramo terrorista» della famiglia.



"Ti stiamo guardando" così recita il volantino con foto segnaletiche diffuso, in arabo e in inglese, dagli americani in Afghanistan per intimidire il Mullah Mohammed Omar

Ansa

Bush congela le finanziarie di Bin Laden

Gli Usa chiedono agli alleati di collaborare. L'Italia blocca sette conti della lista nera

na sulle attività sospette del centro islamico di Milano.

FRATELLO NEMICO Il primo siluro contro «Al Taqwa» è stato lanciato nel 1999 da Ghalib Binladin, fratello e nemico di Osama Bin Laden. Ghalib vive in Svizzera e ha rotto i rapporti con Osama. Si è rivolto a un tribunale della Bahamas per ottenere la restituzione di 2,5 milioni di dollari che sosteneva di aver depositato presso la banca Taqwa. Il ricorso è stato

respinto per mancanza di prove ma da quel momento gli investigatori hanno tenuto d'occhio le attività della banca.

LA NUOVA LISTA «Al Taqwa» è soltanto uno dei nomi su una lista di 62 persone e organizzazioni resa nota ieri dal governo americano, che ha chiesto il sequestro dei loro beni per sospetta collaborazione con i terroristi. Nell'elenco figura anche una società finanziaria che porta il nome di

Youssef Nada, presidente di Al Taqwa. Lo stesso Nada e il suo socio Ali Himat sono stati fermati per essere interrogati dalla polizia svizzera. Oltre che in Svizzera e in Italia fondi e documenti di Al Taqwa sono stati sequestrati in Somalia, Svezia, Austria ed Emirati Arabi Uniti. La banca delle Bahamas era stata chiusa recentemente dalle autorità locali. Nell'elenco sono indicati altri due finanziari della rete di «Al Taqwa»: Mansur Fattuh in

Svizzera e Hussein Kahia in Somalia. La nuova lista si aggiunge a quella precedente, di 88 individui e società o cui beni sono stati sequestrati. E l'Italia ha immediatamente bloccato i conti bancari legati ai 7 soggetti indicati nella lista americana.

AL BARAKAT Questa società, il cui nome significa «La benedizione divina», svolge in America lo stesso compito di «Al Taqwa»: presta denaro senza interesse, in nome della bene-

ficenza islamica, attraverso una rete informale di piccole agenzie finanziarie chiamate hawala. Ha uffici in Minnesota, Massachusetts, Ohio e Stato di Washington. Una filiale opera a Ottawa per i musulmani canadesi. Nella «lista nera» di Bush figurano due membri del consiglio di amministrazione: Liban Hussein, direttore della filiale di Dorchester nel Massachusetts, e Gerard Jama, responsabile dell'ufficio di Minneapolis. L'opera-

zione, ancora in corso, è la più importante tra quelle sferrate dopo l'11 settembre contro le casse di Al Qaeda. Tuttavia potrebbe non essere decisiva. I terroristi hanno molte altre fonti di finanziamento, in molte parti del mondo. Trafficano in stupefacenti nel Pakistan e in diamanti nella Sierra Leone, hanno investimenti legali in Arabia Saudita e in Indonesia, e raccolgono offerte più o meno forzate in quasi tutti i paesi arabi.

terrorismo

L'elenco completo delle società fuorilegge

Ecco i nomi delle società aggiunti alla lista precedente per congelarne i canali finanziari:

Aaran Money Wire Service Inc., Minneapolis.

Al Baraka Exchange LLC, U.A.E.

Al Taqwa Trade, Property and Industry Co. Ltd., Vaduz, Liechtenstein Al-Barakaat, Somalia; U.A.E.

Al-Barakaat Bank, Mogadiscio.

Al-Barakaat Bank of Somalia, Bossaso, Mogadiscio, Somalia

Al-Barakaat Group of Companies Somalia Ltd., Somalia; U.A.E.

Al-Barakaat Wiring Service, Minneapolis.

Al-Barakaat Finance Group, Dubai, U.A.E.; Mogadiscio, Somalia

Al-Barakaat Financial Holding Company, U.A.E.; Somalia

Al-Barakat Global Telecommunications, Somalia; U.A.E.

Al-Barakat International, U.A.E.

Al-Barakat Investments, U.A.E.

Asat Trust Reg., Liechtenstein

Bank Al Taqwa Limited, Bahamas

Baraka Trading Co., Dubai, U.A.E.

Barakaat Boston, Mass.

Barakaat Construction Co., U.A.E.

Barakaat Enterprise, Ohio

Barakaat Group of Companies, Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Barakaat International, Spanga, Svezia;

Barakaat International Companies (BICO), Somalia; U.A.E.

Barakaat International Foundation, Spanga, Svezia

Barakaat International, Inc., Minneapolis

Barakaat North America, Inc., Ottawa, Ontario, Canada;..

Barakaat Red Sea Telecommunications, varie sedi in Somalia.

Barakat Telecommunications Co. Ltd., (BTELCO), Somalia; Noord-Holland, Netherlands

Barakaat Telecommunications Co. Ltd., Somalia; U.A.E.

Ltd. Somalia, U.A.E.

Barakat Bank and Remittances, Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Barakat Computer Consulting (BCC), Mogadiscio, Somalia

Barakat Consulting Group (BCG), Mogadiscio, Somalia

Barakat Global Telephone Co., Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Barakat Post Express (BPE), Mogadiscio, Somalia

Barakat Refreshment Co., Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Barakat Wire Transfer Co., Seattle Global Service International, Minneapolis, Somalia

Nada Management Org. SA, Svizzera

Parka Trading Co., Deira, Dubai, U.A.E.

Red Sea Barakat Co. Ltd., Mogadiscio, Somalia; Dubai, U.A.E.

Somali International Relief Organization, Minneapolis

Somali Internet Company, Mogadiscio, Somalia

Somali Network AB, Spanga, Svezia

Youssef M. Nada & Co., Vienna, Austria

Youssef M. Nada, Campione d'Italia, Svizzera



In Giappone caccia a tre uomini di Osama

La polizia giapponese è alla caccia di tre connazionali corrieri di droga che sarebbero collegati all'organizzazione terroristica Al Qaeda di Osama Bin Laden alla quale avrebbero inviato regolarmente fondi con il ricavo dello spaccio di marijuana e hascisc in Giappone.

Lo ha rivelato martedì sera la rete Tv commerciale 'Tbs'. Fonti della polizia non hanno voluto né confermare né smentire la notizia.

Uno dei tre corrieri sarebbe un tale 'Fukuda' di 63 anni, convertito all'Islam e con padronanza di oltre dieci lingue straniere. Il poliglotta che risiede abitualmente a Hong Kong, avrebbe stretti rapporti sia con l'egiziano Mohammed Atef, noto con il nome di battaglia di Abu Hafz e capo del commando terroristico di Al Qaeda, sia con cosche di yakuza, la mafia giapponese, attiva nella regione di Tokyo dove controlla parte del racket della prostituzione e della droga. Secondo la rete tv 'Tbs', la polizia giapponese avrebbe accertato che 'Fukuda' il giorno prima dell'11 settembre confidò ad un suo conoscente che il giorno successivo sarebbe accaduto qualcosa di terribile negli Stati Uniti. Gli altri due corrieri sarebbero un uomo di 50 anni residente nella città di Ishikawa, tra Chiba e Tokyo, e un giovane di 27 anni residente a Tokyo. I tre, stando alla 'Tbs', hanno fatto perdere da tempo le loro tracce.

I deputati chiedono di stanziare più fondi per antrace e minaccia nucleare. Bush vuole dirottare le risorse sullo Scudo

È scontro tra Casa Bianca e Congresso

Il presidente minaccia il veto sulla sicurezza

WASHINGTON Com'è lontano l'Afghanistan. La battaglia più dura per George Bush si sta combattendo a Washington, dove il Congresso si ribella alle imposizioni della Casa Bianca. La solidarietà tra i partiti proclamata in nome dell'emergenza e della guerra contro il terrorismo è durata poco. Dopo un lungo tiro alla fune si è arrivati allo scontro aperto. Il presidente ha annunciato che metterà il veto al tentativo di destinare più denaro al mantenimento della sicurezza sul fronte interno. Il Congresso minaccia di sfidarlo, e di raccogliere i due terzi dei voti necessari per varare una legge a suo dispetto. Inoltre il partito democratico, che ha la maggioranza al senato, si prepara ad aprire il fuoco contro il progetto di Bush per affidare a imprese private la sicurezza negli aeroporti, e contro la sua ricetta per rilanciare l'economia

facendo pagare meno tasse ai ricchi. Il veto minacciato da Bush sarebbe il primo da quando l'America è stata attaccata dai terroristi l'11 settembre. La maggioranza dei parlamentari, democratici e repubblicani, vuole destinare miliardi di dollari alle difese contro l'antrace e alla protezione delle

Anche i repubblicani vogliono aumentare il budget per misure di prevenzione interna



centrali nucleari. Ma Bush, che ha dato un taglio spettacolare alle tasse e si prepara a darne un altro quasi altrettanto grande, non vuole sentir parlare di questa proposta. Ha altre costose priorità, prima fra tutte lo scudo stellare. Secondo lui i 40 miliardi di dollari già stanziati per fare fronte all'emergenza sono sufficienti.

Per dimostrare che fa sul serio, il presidente ha convocato alla Casa Bianca un piccolo gruppo di deputati e senatori particolarmente influenti. «Apprezzo - ha detto - le vostre buone intenzioni, ma non possiamo spendere altri soldi e se necessario metterò il veto». Gli ha risposto seccamente il senatore democratico Robert Byrd, presidente della commissione finanziaria: «I genitori hanno paura di mandare i figli a scuola, le donne non si sentono più di andare a fare la spesa. Se

volette porre il veto fate pure. Vedremo come reagiranno il Congresso e il paese».

Immediatamente dopo l'11 settembre, Bush aveva chiesto al Congresso 20 miliardi di dollari per la ricostruzione di New York e la lotta al terrorismo, comprese le spese militari e quelle dei servizi segreti per le operazioni in Afghanistan e in altri paesi. Il Congresso ha raddoppiato la cifra e approvato anche una dichiarazione con cui si impegnava a destinare altro denaro all'emergenza se necessario. Tutto questo avveniva prima che la posta fosse invasa dalle spore dell'antrace e che fosse ventilata la possibilità di un attacco nucleare dei terroristi.

Soltanto quattro dei quaranta miliardi sono stati spesi. La Casa Bianca però ha già annunciato come spenderà i primi venti e sta negoziando con il

Congresso l'uso dell'altra metà. Bush ha riservato la parte del leone al Pentagono e alle operazioni militari all'estero. Ma i parlamentari vogliono dare più fondi al centro di Atlanta contro le malattie infettive, che cerca di fermare la diffusione dell'antrace, e alle centrali nucleari per le misure di sicurezza.

Il presidente della commissione finanziaria della camera, Bill Young, è un repubblicano come Bush ma ha avvertito il presidente che difficilmente la lista delle spese del Pentagono sarà approvata se non saranno annunciati anche provvedimenti per la sicurezza interna. Quando Bush ha chiamato i parlamentari alla Casa Bianca molti hanno creduto che volesse trattare. «Sono rimasto stupito e indignato - ha dichiarato uno dei presenti, il deputato democratico David Obey -

ci eravamo preparati a una discussione e invece abbiamo dovuto ascoltare un ultimatum».

La minaccia di veto è stata l'ultimo episodio di una serie di dispetti reciproci. Finora però Bush si era scontrato soprattutto con la resistenza del partito democratico. Questa volta, an-

I democratici annunciano battaglia contro il piano per il rilancio economico



che una parte consistente dei repubblicani minaccia di ribellarsi.

Intanto i democratici hanno sparato un'altra cannonata politica. Hanno presentato al Senato un piano per stimolare l'economia che prevede la spesa di 90 miliardi di dollari. Meno di un quarto del totale è destinato ad agevolazioni fiscali per le imprese. Venti miliardi di dollari sarebbero spesi per la costruzione di nuove infrastrutture e di impianti di sicurezza, e altri miliardi sarebbero destinati ai disoccupati. Il piano originale di Bush, approvato dalla maggioranza repubblicana alla Camera, prevede una spesa di 99 miliardi di dollari destinati per il 75 per cento agli industriali, sotto forma di tagli alle tasse. La presentazione dell'alternativa conferma che i democratici vogliono dare battaglia al Senato.

b.m.